



Irdi cita anche un episodio emblematico: il blocco, da parte del governo Draghi, dell'acquisizione di una società italiana di sementi da parte di un gruppo a capitale cinese. «Era un settore che non avremmo mai considerato sensibile. Ma controllare cosa si semina in Africa significa influenzare le

catene alimentari globali. È la prova che la sicurezza nazionale passa anche da filiere insospettabili?

In Europa, ricorda Irdi, sono nate diverse iniziative per rafforzare la resilienza economica e tecnologica: dalla Strategia di sicurezza economica europea allo Scudo democratico, fino al progetto Protect.eu. Sono passi importanti verso una maggiore consapevolezza dei rischi legati alla competizione globale e alla tecnologia?

Tecnologia, dati e nuove vulnerabilità

La trasversalità tecnologica ha moltiplicato i punti di vulnerabilità. Ogni cosa che è online è esposta a un rischio, spiega Irdi. Non parliamo solo di cyber security, ma anche di penetrazione industriale e raccolta di dati su scala massiva?

Le sue parole toccano un punto cruciale: l'utilizzo dei dati come leva strategica. Pensiamo alle gru nei porti europei o ai dispositivi medici connessi. Raccogliendo dati sui flussi commerciali o sulla salute degli europei, si possono trarre inferenze macro che diventano vantaggi competitivi. Se un Paese raccoglie milioni di dati sanitari, può orientare la sua industria farmaceutica verso le malattie che colpiranno l'Europa nei prossimi decenni?

Questo vantaggio deriva proprio dalla diversa natura dei sistemi politici: In Cina lo Stato può disporre dei dati delle aziende private. In Europa no. Il che è giusto, perché la privacy è un diritto fondamentale. Ma questo ci rende più lenti e meno competitivi. È una nuova forma di guerra asimmetrica?

Europa, Cina e il derisking?

L'Europa, aggiunge Irdi, ha vissuto una lunga fase di idillio nei rapporti con la Cina. Nel 2020 l'Ue stava per firmare un grande accordo sugli investimenti con Pechino, il Cai. È rimasto congelato. Da allora, le relazioni sono cambiate: oggi Bruxelles e i Paesi membri sono molto più circospetti e consapevoli.

Dietro questa svolta, spiega Irdi, c'è anche la pressione americana. Con Biden, Washington ha spinto l'Europa verso il cosiddetto decoupling, poi ribattezzato derisking. Ma oggi, con il ritorno di Trump, quella retorica è saltata. Gli Stati Uniti stessi hanno una postura ambigua verso la Cina, come dimostra il caso Nvidia: un'azienda che ora potrà esportare chip verso la Cina versando una quota degli utili al Tesoro americano?

Le tre priorità per l'Italia e l'Europa

La sfida principale è costruire un sistema di sicurezza nazionale capace di fusione, una parola che ripete più volte. Fusione tra pubblico e privato, tra amministrazioni, tra comparti. Il perimetro della sicurezza si è ampliato: ora include la sanità, la ricerca, l'economia. Non si può più ragionare per silos?

Ecco, secondo Irdi, le tre priorità per il futuro:

1. Ridefinire il concetto di informazione sensibile. Oggi dati che sembrano innocui possono essere strategici se raccolti in massa. Bisogna ripensare le categorie tradizionali.
 2. Educare la classe politica. I decisori devono capire di tecnologia, di targeting algoritmico, di intelligenza artificiale. Le questioni strategiche sono anche tecniche.
 3. Riformare l'architettura istituzionale. Serve un Consiglio di sicurezza nazionale e una strategia nazionale di sicurezza. L'Italia è l'unico Paese del G7 a non averli.
- La sicurezza nazionale non è più un tema militare. È un tema culturale, economico, tecnologico. Riguarda tutti, conclude Irdi. L'Italia deve dotarsi di strumenti e di una mentalità nuovi, in linea con un mondo in cui la potenza si misura anche attraverso i dati, le reti e la capacità di anticipare le minacce.

?

cronaca

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione

Novembre 10, 2025

Autore

redazione

default watermark